Autonomia differenziata: un dibattito che arriva dopo cinquant’anni di squilibri

Data: Invalid Date | Autore: Redazione

Quando si parla di autonomia differenziata, il dibattito pubblico si concentra spesso su ciò che potrebbe succedere in futuro. Eppure, prima di guardare avanti, sarebbe utile osservare ciò che è già accaduto negli ultimi decenni.

Dal 1970-1971, con l’istituzione delle Regioni a statuto ordinario e il progressivo trasferimento di competenze, settori fondamentali come la sanità, il trasporto pubblico locale, la formazione professionale e numerose funzioni amministrative sono stati affidati alle amministrazioni regionali. Nel tempo, anche il sistema scolastico ha visto un crescente coinvolgimento delle Regioni su aspetti organizzativi e di programmazione, pur restando l’istruzione di competenza prevalentemente statale.

I risultati di questo modello sono stati molto diversi da territorio a territorio. In alcune aree d’Italia i servizi sono cresciuti in efficienza e qualità; in altre, invece, le difficoltà si sono consolidate. Il divario tra Nord e Sud continua a riflettersi nelle liste d’attesa della sanità, nella qualità dei trasporti, nelle opportunità lavorative e nella capacità di trattenere i giovani.

Per molti cittadini del Mezzogiorno, emigrare non rappresenta una libera scelta, ma una necessità dettata dalla ricerca di lavoro, servizi migliori o prospettive di vita più solide. È una realtà che si ripete da anni e che alimenta un senso di sfiducia verso le istituzioni.

Il tema dell’autonomia differenziata trova il suo fondamento **nell’articolo 116, terzo comma**, della Costituzione, che consente alle Regioni a statuto ordinario di ottenere ulteriori forme e condizioni

particolari di autonomia, secondo una procedura definita e nel rispetto dei principi costituzionali.

Tuttavia, la Costituzione non si limita a riconoscere l'autonomia territoriale. L'articolo 3sancisce il principio di uguaglianza, imponendo alla **Repubblica**di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'uguaglianza sostanziale dei cittadini. **L'articolo 5** afferma che **la Repubblica**è "una e indivisibile", riconosce e promuove le autonomie locali, ma sempre nel quadro dell'unità nazionale. **L'articolo 117**stabilisce le competenze legislative dello Stato e delle Regioni e prevede che siano garantiti i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), affinché i diritti civili e sociali siano assicurati in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

A questi principi si aggiunge **l'articolo 119,**che disciplina l'autonomia finanziaria degli enti territoriali, ma introduce anche strumenti di perequazione economica per ridurre gli squilibri tra le diverse aree del Paese. L'obiettivo costituzionale è quello di coniugare autonomia e solidarietà, evitando che il diverso livello di ricchezza delle Regioni si traduca in una diversa tutela dei diritti fondamentali.

Da qui nasce la preoccupazione di chi guarda con scetticismo all'autonomia differenziata: se gli squilibri esistono già oggi, il timore è che possano accentuarsi qualora alcune Regioni ottenessero ulteriori competenze senza una piena attuazione dei LEP e senza adeguati meccanismi di perequazione finanziaria.

Un altro elemento che colpisce è il livello della mobilitazione pubblica. Nonostante il tema abbia un impatto potenzialmente rilevante sul futuro del Paese, le grandi manifestazioni nazionali sono state limitate rispetto alla portata del dibattito. Ci sono state iniziative promosse da associazioni, comitati, amministrazioni locali e forze politiche, ma molti cittadini hanno percepito un'assenza di una mobilitazione ampia e continuativa da parte dei principali partiti e delle organizzazioni sindacali.

Questa percezione porta alcuni a interrogarsi sul ruolo della politica. Perché una riforma così importante non ha generato un confronto pubblico ancora più partecipato? Si tratta di una scelta strategica, di una difficoltà nel coinvolgere l'opinione pubblica o di una crescente disillusione dei cittadini verso la politica?

Le risposte possono essere diverse, ma una cosa appare evidente: una riforma che riguarda i diritti dei cittadini, la distribuzione delle risorse e l'organizzazione dello Stato merita un confronto aperto, trasparente e fondato sui principi della Costituzione.

L'autonomia può essere un'opportunità di efficienza amministrativa solo se procede insieme all'uguaglianza sostanziale, alla solidarietà tra i territori e alla garanzia uniforme dei diritti fondamentali. È questo l'equilibrio che i Costituenti hanno voluto affidare alla Repubblica.

Perché il vero banco di prova di qualsiasi riforma non è il consenso politico che raccoglie oggi, ma la sua capacità di garantire, in ogni parte d'Italia, gli stessi diritti, le stesse opportunità e la stessa dignità a ogni cittadino, nel pieno rispetto della Costituzione.

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/autonomia-differenziata-un-dibattito-che-arriva-dopo-cinquant-anni-di-squilibri/154275